



La polizia sgombera il presidio del gruppo Occupy Wall Street a Zuccotti Park

Il reportage

VIVIANA DEVOTO

NEW YORK

Di Zuccotti è rimasto il nome, un parchetto di pochi alberi e panchine, tra il cantiere delle Torri e la City finanziaria, sconosciuto due mesi fa ai turisti che ora fotografano i resti lasciati dagli occupanti: tende e sdraio, tazze e pentoloni, e scritte di cartone. Sgomberati nel mezzo della notte, i militanti di «Occupy Wall Street» che osarono provocare con una protesta pacifica il sistema finanziario, contagiando l'America e il mondo, hanno ricevuto l'ordine di evacuazione dal sindaco Michael Bloomberg.

La polizia è arrivata all'una, in tenuta antisommossa, obbligando i manifestanti a lasciare il campo «per ragioni igieniche». Chi ha resistito è stato arrestato, circa duecento persone, ma il numero cresce ora che il movimento non ha più indirizzo e il cuore della protesta viaggia senza meta, organizzando marce spontanee tra Chinatown e Cityhall, sede del comune di New York.

Uno sgombero, non un sipario. «Se questo è tutto? È solo l'inizio. Occupy è nato come movimento

Sgomberato con la forza l'accampamento di Occupy Wall Street

Oltre duecento arresti, spazzata via la grande biblioteca frutto di donazioni «Non è la fine», gli occupanti si danno appuntamento in altre piazze della città

non violento, per questo non abbiamo resistito all'evacuazione. Giovedì preparavamo l'anniversario dei due mesi. Andremo avanti, coinvolgendo tutti i distretti di New York, ci saranno conferenze e concerti, e pubbliche discussioni. Non si smette qui, oggi. Troveremo altre forme di protesta, il bavaglio non funziona». Kevin Sheneberger è stato un inquilino della tendopoli a Wall Street dal primo giorno, il 17 settembre, ha un lavoro full-time come chef in un ristorante, ha subaffittato casa sua a Brooklyn trasferendosi sul marciapiede, dormendo av-

volto in un sacco di plastica: «Inizio a soffrire di reumatismi, ma lavoro a Manhattan: da Wall Street impiegavo ormai la metà del tempo per timbrare il cartellino». È tra i portavoce della protesta («Non un leader, please», ché è contro il manifesto politico di Zuccotti, solo individui e pochi slogan). «La polizia ha spruzzato gli spray contro gli occupanti, ha arrestato chi rientrava nel parco per recuperare le proprie cose. Abbiamo vissuto qui per due mesi. Non ci hanno dato il tempo di riorganizzarci».

Dismessa la cucina, che serviva i

pasti regolari ai dimostranti, colazione-pranzo-cena: «Ho perso lo sgombero mentre mi spostavo per rifornire la dispensa», racconta Cam, vent'anni, che ha imparato a cucinare il rancio per l'armata pacifica. «Ho continuato a studiare in questi mesi da qua, dalla strada. Mi sono sentita parte di un'azione reale di cambiamento».

Spartita la biblioteca di Occupy tra i cassonetti e tra le mani di chi è riuscito a salvare qualche volume di una collezione costruita tramite le donazioni. Il cartello dice: «Bloom-